

Massimo Tria

La Boemia come patria dell'anima nelle lettere di Marina Cvetaeva ad Anna Tesková*

Il soggiorno di Marina Cvetaeva in Cecoslovacchia (1922-1925) si inquadra nell'ambito della cosiddetta "*Russkaja Akcija Pomosčii*", un programma di aiuto economico e logistico con cui il governo cecoslovacco decise di sostenere in modo particolare alcune categorie di emigrati dell'ex-Impero zarista (soprattutto studenti, intellettuali, professionisti), costretti ad abbandonare la patria dopo l'ascesa al potere dei bolscevichi¹. Questo generoso aiuto aveva lo scopo di mantenere attiva e operante la comunità scientifica russa, nella speranza che un rapido crollo del regime bolscevico le permettesse di tornare presto alla propria attività, e grazie ad esso la poetessa poté riunirsi al marito Sergej Ėfron, che si trovava a Praga come studente, insieme a moltissimi altri giovani fuggiti dalla Russia bolscevica.

Gli studi sul periodo boemo della Cvetaeva sono piuttosto numerosi, anche perché numerosi sono i testi in cui la poetessa menziona i luoghi praguesi². A volte Praga e i suoi dintorni sono citati esplicitamente, altre volte poeticamente trasfigurati: si considerino alcuni passi della sua corrispondenza (particolarmente interessante in quest'ottica quella con Aleksandr Bachrach o con Boris Pasternak)³, gli echi più o meno diretti riscontrabili nella sua opera lirica⁴, o le menzioni che ella ne fa nei propri diari⁵. Ai riflessi di questo suo

* Il presente saggio è stato scritto grazie a una Borsa di Studio per Boemisti Stranieri messa a disposizione dall'Istituto per la Letteratura Ceca dell'Accademia delle Scienze della Repubblica Ceca: <<http://www.ucl.cas.cz/en/international-collaboration/czech-studies-grant>>.

¹ Si vedano almeno *Ėmigracija* 1995, *Vandalkovskaja* 2005, *Dobuševa*, *Krymova* 2008 e *Babka*, *Zolotarëv* 2012.

² Dalla sterminata bibliografia sull'argomento citeremo per comodità *Karlinskij* 1972, *Anghera* 1983, *Karlinsky* 1989: 147-176, *Korjakinová et al.* 1992, *Pechterev* 1993, *Vaněčková* 1993, *Venclova* 1994, *Cvetaeva* 2002a, *Vanečková* 2006, *Polikovskaja* 2013: 107-142.

³ Anche nelle lettere spedite a Rilke Praga è ovviamente menzionata, ed essa svolge inevitabilmente un fondamentale ruolo di sfondo nella corrispondenza amorosa con Konstantin Rodzevič, ma echi meno significativi si possono trovare anche nelle missive scambiate con gli altri russi di Praga (*Cvetaeva* 1995a e *Cvetaeva* 1995b).

⁴ A cominciare dai poemi scritti durante il suo soggiorno praghese (*Poëma gory*, *Poëma konca*), ma senza limitarsi ad essi (*Derev'ja e Prazskij Rycar' da Posle rossii*), per finire ovviamente con gli *Stichi k Čechii*.

⁵ Ad esempio in concomitanza con gli eventi legati all'invasione nazista, che la scossero fortemente e sui quali torneremo: "15-го марта 1939 г. – вход в Прагу [...] вся родина (света) взята под сапор!" (*Cvetaeva* 1994: 607).

soggiorno sono stati dedicati saggi, mostre e convegni di rilievo anche nella stessa capitale ceca, ed è fuori di dubbio che Praga e la Boemia svolgano un ruolo importante nel mondo artistico ed emotivo di Marina Cvetaeva. La questione che mi sono posto è se esistesse un testo cvetaeviano utile a dimostrare concretamente il suo rapporto affettivo con il paese che la ospitò per poco più di tre anni, ma anche a tracciarne la successiva evoluzione e le motivazioni profonde della sua fascinazione per questo “agitato cuore d’Europa”. Nel *corpus* cvetaeviano esiste in effetti un testo che permette di gettare una luce particolarmente viva sul suo rapporto con la città e il suo panorama geografico e culturale, oltre che con tutta la cultura ceca: la sua corrispondenza con la scrittrice e traduttrice ceca Anna Tesková. Fra l’altro solo di recente queste lettere della poetessa alla sua sodale praghese sono state ripubblicate in versione integrale, permettendo così di ovviare a una lacuna testuale non indifferente⁶.

Mi sembrano illuminanti in questo senso anche le parole di Serena Vitale sull’epistolario della poetessa: “Man mano che venivano alla luce i frammenti sparsi e smembrati di quel libro – il più lungo scritto da Marina Cvetaeva, per molti il più bello, certo quello che più trafigge – si cominciava a intenderne senso e importanza”⁷. L’epistolario rimane “la sola possibile biografia di Marina Cvetaeva, comunque la più completa e vicina alla sua difficile verità”⁸.

La lunga corrispondenza con Anna Tesková, che può essere considerata la sua unica amica ceca⁹, ha un’importanza eccezionale, in quanto questa intellettuale costituisce uno dei suoi pochi punti di contatto diretto con il mondo culturale ceco. Durante i poco più di tre anni di permanenza in Cecoslovacchia la Cvetaeva visse uno dei momenti creativi più felici, ed è universalmente riconosciuta dagli specialisti l’influenza che l’atmosfera praghese esercitò sulla sua opera e sulla maturazione del suo stile. Ne troviamo tracce vivissime in questa corrispondenza, che si configura come un intenso scambio informa-

⁶ Ci occuperemo quasi esclusivamente delle lettere scritte dalla Cvetaeva, usando la recente edizione riveduta e ampliata (Cvetaeva 2009). La corrispondenza era stata pubblicata una prima volta in una forma incompleta da Vadim Morkovin (Cvetaeva 1969) e ripubblicata diverse volte su quella base. Abbiamo preferito la presente edizione del 2009 rispetto a quella preparata dalla Casa-Museo di Marina Cvetaeva (Cvetaeva 2008), in quanto si basa sugli originali manoscritti dell’Archivio Vadim Morkovin e non su una copia dattiloscritta. Gran parte delle lettere della Tesková sono purtroppo andate perdute, se ne sono conservate solo undici, edite in Korkina, Krutikova 2000.

⁷ Cvetaeva 1988a: XII.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Considerando l’atipicità del ‘praghese’ Rilke, fra i pochi altri intellettuali cechi con i quali ella ebbe contatti di una certa entità va ricordato lo scrittore e traduttore František Kubka, che tradusse alcune sue liriche e scrisse anche alcuni ricordi su di lei (Kubka 2006). Ad ogni modo anche nelle lettere indirizzate all’autore di *Elegie duinesi* viene menzionata *en passant* Praga, si veda ad esempio il seguente passo: “уехала я – через Берлин – в Прагу, взяв Ваши книги с собой. В Праге я впервые читала ‘Ранние стихотворения’. И я полюбила Прагу – с первого дня – потому что Вы там учились” (Ril’ke *et al.* 1990: 86).

tivo-emozionale fra due sensibili rappresentanti femminili di due culture in dialogo. Ai fini del nostro discorso è fondamentale notare come questo dialogo interculturale non si interrompe con la partenza di una delle due protagoniste: il filo diretto instaurato fra Parigi (dove la poetessa proseguì la propria esperienza di *émigré* dal novembre del 1925)¹⁰, e Praga (dove rimase la Tesková) non si spezzò mai, e conobbe anzi delle significative intensificazioni in corrispondenza di momenti di forte difficoltà esistenziale per la Cvetaeva, o di eventi particolarmente dolorosi per la Cecoslovacchia, come fu il Patto di Monaco del settembre 1938.

A fronte di una permanenza relativamente breve e non particolarmente rilevante dal punto di vista della cultura ceca, tanto più sorprendente risulta dunque la costanza di questa interazione con la città e i suoi luoghi, che potremmo definire sotto vari aspetti come un 'rapporto a distanza'. Non solo perché esso continuò e si intensificò sull'onda della nostalgia durante il suo successivo soggiorno parigino, ma anche perché la Cvetaeva visse entro i limiti propri della capitale solo per un breve periodo a cavallo fra 1923 e 1924. Il suo movimentato soggiorno in varie località dei dintorni praghensi la costrinse per lo più a una presenza parziale, intermittente, fatta di treni, corse e spostamenti affannosi: una faticosa organizzazione logistica, che insieme alle ben note preoccupazioni familiari e domestiche (il "byt" di cui spesso si lamenta) rese difficili una frequentazione regolare e una conoscenza approfondita dell'ambito culturale ceco¹¹.

La Cvetaeva non si integrò mai pienamente nel mondo culturale del paese ospitante: la sua conoscenza della lingua era più che altro passiva¹² e i suoi contatti diretti con la cultura ceca limitati, così come sporadiche erano le sue frequentazioni di personalità ceche non legate direttamente all'ambiente dell'emigrazione¹³. Una di queste era appunto la Tesková, vissuta per anni a Mosca e traduttrice di professione dal russo. Il ruolo di *trait d'union* fra cechi e russi di Praga svolto da questa intellettuale è fondamentale; importantissima fu l'intensa attività organizzativa da lei svolta nell'ambito della "Jednota", ovvero il *Česko-ruskoe ob'edinenie*¹⁴, sorto nel 1919 al fine di favorire le interrelazioni russo-cecoslovacche, al di fuori degli schieramenti politici: ne fu prima segretaria, poi direttrice generale. Proprio grazie alle iniziative organizzate dalla *Jednota* la Tesková poté conoscere alcuni fra gli intellettuali più importanti dell'emigrazione, e fra coloro con i quali instaurò un forte legame lavorativo e di amicizia va ricordato almeno

¹⁰ Vi era arrivata da Berlino con la figlia Ariadna il primo agosto del 1922, per ricongiungersi con il marito, iscritto all'Università Carlo IV della capitale cecoslovacca.

¹¹ Per avere un'idea dei suoi spostamenti si veda l'accurata ricostruzione di Vanečková 2006: 33-266, mentre per un 'cronotopo' delle sue abitazioni si veda Lubjannikova 2004: 42-45.

¹² Anche nella corrispondenza con la Tesková ella accenna alla possibilità di leggere con qualche difficoltà, se proprio necessario, testi in ceco che quella le volesse eventualmente inviare.

¹³ "[...] у меня в Праге ни одной знакомой чешской семьи" scriveva già quasi sul finire del suo soggiorno cecoslovacco l'11 gennaio 1925 (Cvetaeva 2009: 21).

¹⁴ Si veda Postnikov 1928: 117-122.

Al'fred Ljudvigovič Bem, con il quale intrattenne anche una ricca corrispondenza¹⁵. Fra l'altro ella fece parte dell'*entourage* dell'*Obščestvo Dostoevskogo*, associazione che proprio sotto la guida di Bem divenne uno dei punti di riferimento per lo studio dello scrittore nell'emigrazione, e i cui testi ella tradusse in ceco¹⁶. Il fatto che la Tesková da bambina avesse seguito il padre ingegnere nella sua lunga trasferta russa risulta fondamentale per almeno due motivi: pur essendo a tutti gli effetti ceca, ella non solo si offriva come naturale tramite linguistico, in quanto a Mosca aveva frequentato in tenera età scuole russe ed aveva avuto modo di acquisire un discreto dominio della lingua¹⁷, ma anche perché aveva conosciuto in modo diretto la difficile condizione dell'emigrata. La morte del padre, quando aveva 12 anni, e le difficoltà finanziarie di una madre artista (pianista come la madre della Cvetaeva)¹⁸ resero tanto più sensibile l'insegnante e traduttrice ceca verso le vicissitudini della sua amica russa, rafforzando quei rapporti di solidarietà e consonanza spirituale così evidenti nella loro corrispondenza. Ben prima che iniziasse la diaspora post-rivoluzionaria il suo amore per la Russia l'aveva portata a tradurre alcuni classici fondamentali dell'Ottocento¹⁹, altri testi contemporanei di taglio filosofico-spirituale²⁰, nonché a occuparsi di temi russi anche nella sua attività pubblicistica e nelle sue prose autoriali²¹. La sua attività traduttiva si intensificò quando divenne necessario rendere accessibili al pubblico ceco i lavori degli emigrati arrivati dopo il 1920, ma non si concretizzò mai (se non forse in forma inedita) in traduzioni dalle poesie della Cvetaeva²².

Nel soggiorno praghese della Cvetaeva bisogna dunque distinguere da un lato i limitati rapporti diretti con i cechi (la Tesková fu un'eccezione) e le loro istituzioni, e dall'altro una sua notevole partecipazione alle iniziative culturali ed editoriali dell'emigrazione russa, che la videro impegnata a più livelli in modo fruttuoso. Si consideri anche

¹⁵ Conservate al Museo della letteratura nazionale – Archivio letterario di Praga (LA PNP, *Památník národního písemnictví – literární archiv*), le oltre duecento lettere della Tesková a Bem sono in via di pubblicazione ad opera della studiosa Marija Magidova.

¹⁶ Ella divenne la traduttrice principale dei saggi di Bem, specializzandosi in particolare su Dostoevskij. Per questa e altre informazioni sull'*Obščestvo Dostoevskogo* si veda Magidova 2007.

¹⁷ A proposito del suo livello di conoscenza del russo si tenga presente la seguente osservazione di Marija Magidova: “Хотя его знание русского языка, приобретенное в детстве, не было безукоризненным, что придавало своеобразный общеславянский колорит ее письмам на русском языке, она была высокопрофессиональной переводчицей русских авторов на чешский язык” (*Ibidem*: 12).

¹⁸ Per altri particolari sulle vicende parallele delle due donne si vedano ad es. Hlaváček 2002, Cvetaeva 2009: 3-14.

¹⁹ Tradusse parte di *Guerra e pace* con altre due colleghe e *Umiliati e offesi* in modo indipendente.

²⁰ *Leonardo da Vinci* di Merežkovskij e *Fondamenti spirituali della vita* di Vladimir Solov'ev.

²¹ Hlaváček 2002: 292-293.

²² La Tesková tradusse invece almeno un testo in prosa della Cvetaeva, scritto in occasione della morte di Rilke e uscito sulla rivista “Lumír” (Cvetaeva 1928a).

che alcuni suoi cicli poetici furono pubblicati in altri centri europei o uscirono quando l'autrice era già a Parigi, ma furono scritti in gran parte a Praga e dintorni. Oltre ai testi poetici nati in ambiente praghese si ricordino anche i suoi contributi alle riviste russe di Praga²³, l'almanacco *Kovčeg*²⁴, co-curato per il *Sojuz russkich pisatelej i žurnalistov* insieme a Valentin Bulgakov²⁵ e Sergej Zavadskij, o ancora le sue letture di poesia nei centri culturali degli emigrati russi sparsi per la città, con le quali contribuì a quella fitta rete di iniziative che tenevano culturalmente attiva una numerosa comunità di studenti, intellettuali e semplici cittadini²⁶.

La Cvetaeva trascorse il suo triennio cecoslovacco prevalentemente in sobborghi separati dalla capitale, preferiti dagli emigrati meno abbienti per i costi molto più limitati. In paesini come Všenory, Mokropsy o Černošice si raccoglievano infatti famiglie o gruppi di studenti russi che potevano comunque fare affidamento su una efficace rete ferroviaria che li collegava alla città in tempi e a prezzi ragionevoli²⁷. Per quel che concerne la metropoli boema, nella prima parte della corrispondenza la poetessa cita occasionalmente i luoghi deputati alla diffusione della cultura russa (le sale di riunione, le sedi delle associazioni

²³ Fra i periodici più importanti si ricordino “Volja Rossii”, della cui sezione letteraria fu responsabile Mark Slonim, “Svojmi putjami”, in cui un ruolo organizzativo fondamentale era svolto dal marito Sergej Ėfron, o ancora “Russkaja mysl”, diretto da Petr Struve e nel biennio 1922-23 pubblicato in Cecoslovacchia (Poluěktova 2002).

²⁴ Bulgakov *et al.* 1926. Il *Sojuz russkich pisatelej i žurnalistov v Ćechoslovackoj Respublike* era un'organizzazione fondata nel 1922 al fine di permettere anche agli intellettuali meno affermati di svolgere un'attività letteraria. Ne fu presidente Valentin Bulgakov. Nell'almanacco erano rappresentate alcune tra le voci letterarie più importanti dell'emigrazione praghese: Evgenij Ćirikov, Arkadij Averčenko, gli stessi Sergej Ėfron e Marina Cvetaeva (con il suo *Poema della fine*).

²⁵ In alcune lettere della corrispondenza fra la poetessa e Valentin Bulgakov ritroviamo interessanti tracce della loro collaborazione editoriale per l'almanacco (Cvetaeva 1992: 12-25). Come nel caso della corrispondenza con la Tesková, anche in queste lettere i luoghi boemi sono menzionati più che altro dopo la sua partenza dalla Cecoslovacchia. Vi leggiamo il suo desiderio di tornare a Praga, ma anche la paura di rimanere nuovamente relegata nei suoi sobborghi periferici. Come nelle lettere alla sua amica ceca (che era in contatto con Bulgakov ed è spesso qui citata in quanto comune conoscente) anche all'ex segretario di Lev Tolstoj la Cvetaeva confessa il desiderio di poter finalmente vivere tranquilla all'interno della cerchia cittadina della capitale, e non nella solitudine di Všenory. Ad ogni modo anche qui ritroviamo espresso il suo amore per la natura di quei posti, come leggiamo in una lettera inviata a Bulgakov dalla Francia nel '27: “He помолодела – не постарела, живу хоть лучше, чем во Вшенорах, но и хуже: нет той природы и свободы. И друзей нет [...] Надеюсь весной приехать в Прагу” (*Ibidem*: 62).

²⁶ Sebbene fosse generalmente restia alla partecipazione attiva ai vari circoli letterari, la Cvetaeva presenziò con letture di poesie proprie e altrui ad alcune serate organizzate dallo *Skit Poëtov* o dalla *Daliborka*, i principali gruppi di poeti russi raccolti a Praga, e su invito della Tesková partecipò ad alcune serate organizzate dalla *Jednota*, leggendo anche lì i propri versi. Per i dettagli si veda Vanečková 2006: 33-266.

²⁷ Koprřivová 2003.

culturali, il *Zemgor*, le aule e le biblioteche in cui studiava il marito Sergej o i club in cui recitava)²⁸, ma essi rivestono un ruolo marginale, e non sono animati da particolare afflato affettivo. Del resto nelle lettere scritte alla Tesková durante la sua permanenza in Cecoslovacchia l'immagine fisica di Praga non è particolarmente presente, come se in quel periodo essa costituisse uno sfondo sottinteso che non valeva la pena di rammentare, tanto più di fronte a una corrispondente che la conosceva bene e con la quale (a differenza che con Rodzevič) non v'era alcun bisogno di intavolare una difficile trattativa sui luoghi nascosti per gli appuntamenti²⁹. Interessante è invece notare come in questo periodo gli stessi luoghi vengano descritti in due delle corrispondenze più intense della poetessa, quelle con il critico Bachrach e con Pasternak³⁰, ovvero con persone distanti, che non conoscevano affatto quei posti, ma con le quali esisteva un intenso legame emotivo. Il triennio 1922-1925 fu segnato indubbiamente anche da questi due appassionati rapporti epistolari, che la poetessa visse con grande intensità e nei quali riversò intime speranze, sogni, dolori e anche semplici esperienze quotidiane. Mentre alla Tesková si rivolge con toni concreti e con lettere piuttosto brevi dalla prevalente funzione informativa, ai due interlocutori lontani spende lunghe confessioni liriche, dalla struttura complessa e dai toni a volte concitati, in cui i luoghi boemi servono da materiale di ispirazione per l'espressione dei suoi stati d'animo. Con Bachrach la Cvetaeva si abbandona a descrizioni elegiache delle proprie passeggiate, soffermandosi su di una natura che appare in prevalenza accogliente e pacificata: "Subito dopo di noi comincia il bosco. A destra – un'alta cresta rocciosa. Un villaggio pieno di ruscelli. Due bottegucce, come quelle della provincia russa. Una chiesa con un cimitero-giardinetto"³¹. Mentre al poeta scrive: "Vivo in Boemia (vicino a Praga), a Mokropsy, in

²⁸ Il *Zemgor* (*Sojuz zemstv i gorodov*, citato per esempio in Cvetaeva 2009: 23, 34) era un'istituzione centralizzata che gestiva gli aiuti economici e logistici di vario tipo per tutti gli immigrati iscritti (lo erano anche i membri della famiglia Ěfron). Altri posti citati nella corrispondenza sono ovviamente i luoghi di ritrovo della *Jednota* (*Ibidem*: 19, 31), e la *Měšt'anská beseda* (*Ibidem*: 31), uno degli storici centri cechi di aggregazione sociale, che fin dalla metà del XIX secolo ospitava manifestazioni politiche e culturali.

²⁹ Si vedano le varie difficoltà e i disaccordi fra i due amanti circa i luoghi di ritrovo in Cvetaeva 2002b.

³⁰ Senza dilungarci su eventi ben noti, ricorderemo solo come Aleksandr Bachrach avesse ricevuto una prima lettera dalla poetessa dopo aver scritto una recensione alla sua raccolta *Mestiere*. Il critico viveva allora a Berlino e i due si sarebbero conosciuti solo qualche tempo dopo a Parigi, quando ormai la passione era sfumata. Il rapporto con Pasternak (da lei stessa definito "colloquio col Genio") prese anch'esso il via dalla lettura da parte del poeta di alcune liriche della Cvetaeva (*Verste*), che lo spinsero a scriverle per primo nell'estate del 1922. Per avere un quadro più completo del loro intensissimo scambio epistolare, che continuò fino al 1935, si legga la corrispondenza conservatasi in Cvetaeva 1995a: 222-294.

³¹ Lettera a Bachrach del 20 luglio 1923 (Cvetaeva 1988a: 192). Laddove esistano, citeremo fedelmente le traduzioni italiane dei testi cvetaeviani. Ciò vale in particolare per le lettere tradotte da Serena Vitale in Cvetaeva 1988a.

una casetta di campagna. L'ultima del villaggio. sotto il colle c'è il ruscello – di lì prendo l'acqua [...] per tutta la mattina scrivo e vado in giro: qui ci sono montagne bellissime”³². Ad entrambi viene poi accostata l'immagine, fisica e trasfigurata, delle montagne, che è cardinale per tutto il suo periodo boemo, e che ovviamente richiama alla mente non solo i declivi boscosi della periferia, ma soprattutto la collina praghese di Petřín, protagonista del *Poema della montagna*³³.

Tornando alla Tesková, notiamo come nelle lettere immediatamente precedenti e successive al suo trasferimento in Francia (novembre 1925) la poetessa esprime la propria nostalgia per una capitale cecoslovacca mai conosciuta a fondo, e vagheggia già la possibilità di un futuro ritorno, all'interno del quale potersi finalmente dedicare a una reale e approfondita scoperta di Praga, dei suoi luoghi e dei suoi abitanti, guidata magari dalla propria amica³⁴. In questo senso la lettera dell'1 ottobre 1925 svolge un ruolo cardinale, e in essa viene espresso per la prima volta il desiderio di conoscenza più approfondita della città:

Я вас нежно люблю. Вы из того мира, где только душа весит, – мира сна или сказки. Я бы очень хотела побродить с Вами по Праге, потому что Прага, по существу, тоже такой город, – где только душа весит [...] Из Парижа, думаю, напишу о Праге, – не в благодарность, а по влечению. Издалека всё лучше вижу. И, может быть, Вы мне сообщите несколько реальных данных, чтобы всё окончательно не уплыло в туман³⁵.

È lei stessa a riassumere in una frase il proprio rapporto con la città: “Издалека всё лучше вижу”; la distanza, l'assenza fisica le fa comprendere meglio il proprio affetto per Praga, e il vivo rapporto epistolare con la Tesková potrebbe servirle affinché quel luogo affascinante, ma in parte ignoto, non diventi un mero mondo di nebbie e visioni.

È proprio in questa lettera che viene citato per la prima volta il personaggio che riveste un particolare ruolo affettivo per la poetessa: fra i luoghi caratteristici, gli edifici e i monumenti cechi spicca per la sua potenza simbolica e l'intensa risemantizzazione poetica la sta-

³² Lettera a Pasternak del 19 novembre 1922 (*Ibidem*: 138).

³³ A Bachrach: “Ho una casa sulla montagna – e tutta la città ai miei piedi”, “Sono precipitata giù da Voi come da una montagna”, “Bambino, non verrete mai a Praga? [...] Sarebbe stupendo! Vi mostrerei la mia montagna, e me sulla montagna, e la città dalla montagna” (*Ibidem*: 218, 226, 238). A Pasternak: “Poco fa scendevo lungo il pendio della montagna, e ho visto passare un treno al volo, e ho pensato: ecco! Pasternak”, “Quando ci incontreremo sarà, veramente, l'incontro di due montagne” (*Ibidem*: 159, 303).

³⁴ “Мне хочется в Прагу, а не загород, чтобы немножко побыть человеком [...] Нельзя ли было бы найти две комнаты у чехов [...] Прагу я люблю самым нежным образом, но по чести, так мало от нее взяла – и не по своей вине. В Праге ведь – музыка! Ни разу не была в концерте. Хотелось бы познакомиться с чехами, особенно с женщинами” (Cvetaeva 2009: 62).

³⁵ *Ibidem*: 38.

tua di Bruncvík, il leggendario cavaliere cantato anche dai classici della letteratura ceca³⁶, che spicca sul pilone situato sul lato occidentale del Ponte Carlo, là dove l'isola di Kampa confina con il quartiere di Malá Strana. Si erge sicuro reggendo una spada dorata, con accanto il suo leone, accovacciato come un cane fedele, con il cui aiuto ha sterminato draghi e nemici della propria terra, e simboleggia l'ultima speranza della patria boema e la fedeltà ai suoi valori più antichi. Secondo una credenza collegata a questa figura di cavaliere coraggioso la sua spada è infatti murata all'interno del Ponte Carlo, pronta a essere riutilizzata dal patrono delle terre ceche San Venceslao quando esse si troveranno al colmo della sventura. Si comprende dunque perché la Cvetaeva individuasse in esso un "simbolo di fedeltà", un guardiano del fiume, tanto da vagheggiare una *povest'* dedicata a Praga, un "romanzo di anime": "Очень хотелось бы узнать происхождение: приблизительное время и символ – того пражского рыцаря на – вернее – под Карловым мостом – мальчика, сторожащего реку. Для меня он – символ верности (себе! Не другим)"³⁷. La statua è citata ripetutamente nelle lettere spedite più tardi dalla Francia, quando la poetessa chiede informazioni sulle origini di quel mito e una riproduzione da tenere sempre con sé. Si veda la lettera del 24 ottobre 1938:

И еще просьба: страстная: пришлите мне большое изображение моего Рыцаря, если есть – коричневое, и сделайте это – поскорей. Даже два: одно – Рыцаря, другое – города, снятого с Градчан, – чтобы весь город, с рекой и мостами, а м. б. и с Градчанами? [...] Я бы хотела с очень ясным лицом, чтобы видны были черты и чтобы сам он был – большой³⁸.

o quella del 26 dicembre dello stesso anno: "Жду истории вашего рыцаря. Все, что знаю – что это он добыл Праге двухвостого льва"³⁹, o ancora quella del 28 febbraio '39, in cui ringrazia l'amica dopo averne ricevuto informazioni e una riproduzione del suo eroe: "Сам Рыцарь – чудесен, и очень хорош формат: весь в высоту. Еще раз – огромное спасибо: не расстанусь до конца дней"⁴⁰.

³⁶ Quella di Bruncvík è una delle leggende fondanti della mitologia praghese, ormai entrata a far parte del folklore cittadino, anche in stretta relazione simbolica con la statua che venne danneggiata dagli invasori svedesi durante la guerra dei trent'anni e poi ricostruita nel 1886, e alla quale sono legate profezie di rinascita dell'intera nazione. A livello letterario il mito è stato rielaborato ad esempio da Alois Jirásek, che ha incluso la leggenda del coraggioso cavaliere nel suo ciclo *Staré pověsti české* (Jirásek 1894). Notiamo che Jirásek era membro onorario di alcune organizzazioni culturali russe, motivo per cui è più che probabile che gli emigrati capaci di leggere il ceco, come Mark Slonim, conoscessero questa sua opera. Proprio Slonim espresse la propria riconoscenza verso lo stato cecoslovacco in una raccolta di memorie descrittive, in cui uno dei capitoli principali è dedicato a Praga e nel quale viene menzionata anche la statua di Bruncvík (Slonim 1928: 25-26).

³⁷ Cvetaeva 2009: 38.

³⁸ *Ibidem*: 346.

³⁹ *Ibidem*: 362.

⁴⁰ *Ibidem*: 368. Nei propri ricordi Mark Slonim si attribuisce il merito di aver fatto scoprire Praga (e probabilmente anche la statua) alla poetessa, durante una delle lunghe passeggiate

Questa fascinazione si concretizzò in una poesia, *Pražskij Rycar*⁴¹, in cui è già evidente il processo di identificazione della poetessa con il cavaliere (“Я тебе по росту Рыцарь пражский”). Processo psicologico che anche nelle lettere a Bachrach, in cui di solito si limita alla descrizione della natura boema, la porta a ricordare questo particolare della città e a evidenziare un'esplicita somiglianza fisica: “У меня есть друг в Праге, каменный рыцарь, очень похожий на меня лицом”⁴². È un esempio unico, per quanto ci è noto, di parallelismo personale di un emigrato russo con un luogo, più precisamente con un monumento praghese. È come se in una città da lei conosciuta in modo poco approfondito la Cvetaeva cercasse un ancoraggio simbolico, un rifugio dai tradimenti e dalle delusioni sperimentate con i propri amanti e conoscenti, trovandolo in una figura enigmatica e sfuggente, ma protettiva come quella del Cavaliere⁴³. Esso si erge nei pressi del luogo più noto

grazie alle quali egli, molto più informato, poté trasmettere alla sua amica e collaboratrice alcuni elementi generali di cultura ceca: “В конце 1922 года и особенно в 1923 году мы с МИ говорили, что наша дружба – на ходу. Мы разговаривали, блуждая по улицам и садам, и неизменно заканчивали наши прогулки в кафе. МИ как-то сказала Анне Тесковой, что благодаря мне познакомилась с десятками пражских кафе. Но она познакомилась также и с Прагой. Я очень любил – и люблю – этот замечательный, несколько трагический город и водил МИ по переулкам вокруг Клементинума, ставшего университетом, по Малой Стране, с ее дворцами и легендами, по узкой Златой улочке, с маленькими домиками, где, по преданию, в XVI и XVII столетиях жили алхимики и звездочеты, мимо великолепных дворцов Лобковица и Валленштейна, в которых высокий Ренессанс переходит в барокко. МИ особенно привлекали еврейское кладбище с его надгробными камнями, точно раскиданными в буйной траве, и Чертовка под Карловым мостом. Там у одного из каменных быков моста на узком цоколе – статуя рыцаря с поднятым мечом. У него строгое лицо, стройное тело, из-под шлема выбиваются светлые кудри, весной и шлем и меч скрыты в листве разлапистых деревьев, птицы вьют гнезда в сибге рыцарского локтя. Неизвестно, кто этот хранитель вод – Роланд или легендарный чешский герой Брунвик. МИ была в восторге от рыцаря, от тишины, от запущенной Чертовки и через два дня после нашей прогулки прислала мне своего ‘Пражского рыцаря’, вошедшего во все сборники ее стихов: [...] Она всех спрашивала о рыцаре и мечтала написать о нем повесть – на фоне Праги XVIII века. Мне казалось, что она увидела в нем сходство с мужем – такое же узкое-древнее лицо и та же поза воина, обнажившего меч за правое дело. Все это соответствовало тогдашнему настроению МИ – в ее ‘творимой легенде’ белого движения” (Slonim 1970: 161-162).

⁴¹ Pubblicata per la prima volta nella raccolta *Posle Rossii* (Cvetaeva 1928b: 122).

⁴² Lettera ad Aleksandr Bachrach del 27 settembre 1923 (Cvetaeva 1995a: 613-615). Anche la figlia Ariadna nota come la madre fosse affascinata “статуей Рыцаря на мосту, его тайным с собою сходством – профиль, волосы, осанка – как бы встреча с памятником, воздвигнутым тебе за долго до твоего рождения” (Ěfron 1989: 200).

⁴³ In questa prospettiva si leggano anche le parole illuminanti che rinveniamo in una lettera a Bachrach del 20 luglio 1923: “Vivo qui dal 1° agosto 1922, presto sarà un anno. A Praga vado una volta o due (più raramente) al mese. Soffro di *idiotismo* topografico, ancora oggi non conosco neanche una strada. Per Praga vengo sempre *portata*” (Cvetaeva 1988a: 19).

ai visitatori, il Ponte Carlo, e si trova sul punto di intersezione di più elementi: acqua e terraferma, orizzontalità del ponte e verticalità della collina del Castello, autentico folklore autoctono e mera superficialità turistica, in un luogo affascinante ma sotto continuo rischio di inondazione, dove si intrecciano gli echi più profondi della mentalità cvetaeviana. Come è stato dimostrato infatti⁴⁴, negli anni Venti l'immagine del Ponte e delle sottostanti acque della Moldava si associano nel mondo poetico della scrittrice con l'idea del suicidio e dell'annientamento del sé, con il Lete⁴⁵ e con il passaggio 'dall'altra parte del mondo'. Identificandosi con il Cavaliere, l'io-lirico della Cvetaeva trova nelle ultime strofe della poesia una ragione per non effettuare il salto evocato nelle righe precedenti⁴⁶. Qualche anno dopo, mandandole materiali informativi e spiegandole il significato del Cavaliere per la cultura ceca, la Tesková avrebbe confermato oltre ogni dubbio queste sensazioni della poetessa e il carattere salvifico di Bruncvík.

In questa nobile e affascinante figura la poetessa individua dunque un angelo custode⁴⁷ ed è comprensibile che questo sia l'elemento praghese più frequentemente citato nella corrispondenza, una sorta di pilastro topografico della sua immagine mentale di Praga. Non mancano però le menzioni di altri luoghi o protagonisti della cultura ceca e praghese. Una volta lasciata la Cecoslovacchia la Cvetaeva ritorna con la memoria ai luoghi simbolicamente legati all'idea del viaggio o all'atmosfera magica ed evocativa di Praga: leggiamo toni malinconici legati a stazioni ferroviarie (più volte è citata la "stazione Wilson")⁴⁸, a edifici che non può più visitare, o alla natura ceca, nella quale aveva trovato quei momenti di serenità descritti anche a Pasternak e Bachrach, e di cui in Francia sente evidentemente la mancanza: "Прага [...] мой любимый город. Недавно видела открытку с Еврейской синагогой – сердце забилось. А мосты! А деревья! Вспоминаю как сон"⁴⁹, "Как Прага? Началась уже весна? Помню одну изумительную прогулку на еврейское кладбище, в полный цвет сирени"⁵⁰.

Questi luoghi e la città nel suo complesso ritornano con una sorta di affettuosa ostinazione lungo gli anni della permanenza francese, un'ostinazione che potremmo definire

⁴⁴ Hasty 2002.

⁴⁵ Si veda anche un passo dalla lettera del 3 gennaio 1928, relativo al rapporto con Rodzevič: "Ключ к этому сердцу я сбросила с одного из пражских мостов, и покоится он, с Любушином кладом, на дне Влтавы – а может быть – и Леты. Кстати, в Праге, определенно, что-то летейское, в ветвях, в мостах, в вечерах. Прага для меня не точка на карте" (Cvetaeva 2009: 104).

⁴⁶ "Стихотворение 'Пражский рыцарь' восстает творческой сублимацией импульса самоистребления" (Hasty 2002: 147).

⁴⁷ "Если у меня есть ангел-хранитель, то с его лицом, его львом и его мечом. Мне скажут (не Вы, другие!) – 'Ваша Прага', и я, схитрив и в полной чистоте сердца, отвечу: 'Да, МОЯ'" (Cvetaeva 2009: 96-97).

⁴⁸ *Ibidem*: 41, 43.

⁴⁹ *Ibidem*: 69.

⁵⁰ *Ibidem*: 216.

‘multimediale’: non solo nella memoria della scrittrice, nel mondo dei suoi ricordi interiori, ma anche sui giornali, sui libri o sulle cartoline, al cinema, nei programmi radiofonici, negli oggetti di uso quotidiano ogni minima eco di un ponte o di una via praghese scatena un flusso mnemonico:

[...] иногда в Т.С.Ф. слышится музыка, от которой у меня сразу падает и взлетает сердце, какая-то повелительно-родная, в которой я всё узнаю, – хотя слышу в первый раз. И это всегда – Сметана⁵¹. Вообще – чешское⁵²,

Недавно, в кинематографе, я так живо вспомнила Вас и Ваших: секундное видение города – такой красотой!, что я просто рот раскрыла (не хватило глаз!). Ряд мостов – где-то среди них – мой, с Рыцарем – точно ряд радуг – меня просто обожгло – красотой! Подпись: Прага⁵³,

А в магазинах (Prix-Unité), когда что-нибудь нужно, рука неизменно тянется – к чешскому [...] Если бы я могла, у меня всё бы было – чешское⁵⁴,

Часто вижу в кинематографе Прагу, и всегда – как родной город, и еще чаще слышу ее по Т.С.Ф-у (radio)⁵⁵ и всегда как родную речь и музыку [...] Недавно перечитывала Голема и сразу окунулась в тот мир туманов и видений, которым для меня осталась Прага⁵⁶.

Anche le persone possono agire sulla sua memoria come una scintilla capace di riportarla sul Ponte Carlo, vicina al suo amato Cavaliere: “Недавно – случайно – встретила одного своего приятеля – тех дней, и сразу почувствовала себя – на мосту, глядящей в воду”⁵⁷.

La memoria della poetessa sembra essere ricolma di Praga e della sua urbanistica, e ogni minimo spunto può fare da catalizzatore perché sulla pagina si materializzi un flusso di ricordi intriso di nostalgia e del rammarico di non aver mai conosciuto a fondo quella che rimane comunque la sua seconda città del cuore: “Я Прагу люблю первой после Москвы и не из-за ‘родного славянства’, из-за собственного родства с нею: за ее смешанность и многодушие”⁵⁸.

⁵¹ Uno dei maggiori compositori cechi, noto soprattutto per il ciclo sinfonico *Má vlast* (*La mia patria*), all'interno del quale uno dei brani più universalmente conosciuti (e dunque molto probabilmente noto alla Cvetaeva) è proprio quello dedicato alla Moldava.

⁵² *Ibidem*: 273.

⁵³ *Ibidem*: 346.

⁵⁴ *Ibidem*: 348.

⁵⁵ Si intende *télégraphie sans fils*, come veniva chiamata la radio: si confronti anche la raccolta poetica di Jaroslav Seifert *Na vlnách TŠF* (1925).

⁵⁶ *Ibidem*: 366.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibidem*: 38.

Notiamo come l'aggettivo "родной" sia da lei associato con insistenza a tutto ciò che è ceco, dalla musica ai luoghi al paese nel suo complesso: si può leggere in filigrana come, insoddisfatta delle condizioni abitative francesi, ella viene riscoprendo in Praga l'immagine di una patria perduta, che in concomitanza con gli eventi pre-bellici finisce con lo sprofondare nel suo sistema di valori anche la sua amata Germania. È ben noto l'amore sconfinato che legava la poetessa alla cultura tedesca, in parte originato dalle sue radici familiari⁵⁹, poi rafforzato dai suoi soggiorni giovanili in Germania e dall'ammirazione per poeti come Rilke, Goethe o Heine⁶⁰. Fin dall'adolescenza la frequentazione della letteratura di quel paese le aveva fatto acquisire un'ottima padronanza della lingua e una consonanza emotiva che l'aveva portata a difendere quella cultura persino nel mezzo delle violente campagne antitedesche scatenate in Russia dal primo conflitto mondiale⁶¹. Uno dei momenti di più intensa realizzazione del suo amore per quella cultura è rappresentato dalla sua corrispondenza con l'adorato Rilke, grazie alla quale poté almeno parzialmente avvicinarsi alle fonti primarie della sua profonda passione poetica⁶². Ma non è solo nelle lettere al grande poeta che si esprime negli anni Venti la fascinazione di Marina per quella terra; a titolo di esempio prendiamo le seguenti frasi tratte dai suoi diari, scritti ancora in Cecoslovacchia nel 1923:

И – перелет в Германию –. Моя страна, моя родина, колыбель моей души! Моя оклеветанная крепость духа! Крепость духа, к<отор>ую принято счит<ать> тюрьмой для тел. [...] Это страна своб<оды>. – Утвержд<аю>. – Страна высш<его> считания человека с человеком, личн<ости> с личностью, безличности с личностью. Только там – на протяж<ении> всего земн<ого> шара – мне дыш<ится>, толь-

⁵⁹ La madre Marija Aleksandrovna Mejn era per metà polacca (elemento che contribuì a creare nella poetessa anche un "mito delle radici polacche", Karlinsky 1989: 9), ma tedesca per parte di padre. Come la Cvetaeva si esprime in una famosa lettera a Vasilij Rozanov "Tutto lo spirito della sua educazione era tedesco" (Cvetaeva 1988a: 34), e tedesche erano molte delle letture che proponeva alla giovane figlia, influenzandone così la maturazione letteraria (Karlinsky 1989: 21). Sull'importanza della figura materna anche per i primi cicli lirici cvetaeviani si veda ad esempio Kling 2001.

⁶⁰ Per le origini di quella che lo studioso chiama la giovanile "germanofilia" della Cvetaeva si legga anche Karlinsky 1989: 26-27.

⁶¹ Si ricordi almeno la poesia *Germanii* (*Ты miru otdana na travlju*), in cui nel mezzo di un vortice di critiche indirizzate alla patria di Goethe, l'io lirico conferma in coraggiosa controtendenza la propria fedeltà a quella cultura: "Ну, как же я тебя отвергну, // Мой столь гонимый Vaterland [...] Ну, как же я тебя покину, // Моя германская звезда".

⁶² Nell'ambito della nostra trattazione risultano particolarmente interessanti i seguenti passaggi: "Это ты должен прочесть, это легко понять (я имею в виду язык). И – не удивляйся – это написано моей *германской*, не французской душой" (Ril'ke *et al.* 1990: 95), dove la poetessa si riferisce al proprio *Konec Kazanovu*, o ancora la serie di interrogativi retorici con i quali ella incalza il suo amato poeta: "Кто ты, Райнер? Германец? Австриец? (Ведь прежде разницы не было? Я не слишком образована – обрывочно). Где ты родился? Как попал в Прагу?" (Ril'ke *et al.* 1990: 97).

ко там я не оплевана. Там бы я хот<сла> умер<еть> и там – я непр<еменно> – в след<ующий> раз – рождусь⁶³.

La Germania (almeno fino agli anni Trenta) veniva da lei identificata come culla dell'anima e ultimo rifugio, secondaria rispetto alla Russia solo per una casualità di nascita: una patria dell'anima che la Cvetaeva poteva sentire come relativamente vicina da Praga e dalla Cecoslovacchia (dove fra le due guerre la cultura germanica era ancora molto forte e dove parlare tedesco le risultava molto più naturale che parlare ceco)⁶⁴, e che suppliva in parte all'assenza fisica della Russia. E si leggano ancora le frasi seguenti: “Во мне много душ. Но главная моя душа – германская. Во мне много рек, но которая сравнится с Рейном? [...] Германия своих сынов любит, Германия – мать, а не мачеха [...] Роковая ошибка – мое рождение в России!”⁶⁵.

Questo dialogo in sordina fra Russia e Germania, fra madre-matrigna che ha generato solo il suo corpo e madre che è solo adottiva dello spirito, fra Moscovia e Reno, si va trasformando in una conversazione a tre, man mano che la Boemia, la Moldava e Praga entrano nel mondo intimo della poetessa come ulteriore patria-surrogato, come ‘paese dell'anima’⁶⁶ che però non allontana i propri figli (come la Russia sovietica) e non aggredisce le altre patrie (come la Germania nazista). Al Reno viene sostituendosi la Moldava, con i suoi ponti e soprattutto con il Ponte per antonomasia, quello sotto il quale si trova il “simbolo di fedeltà” del Cavaliere Bruncvík. Osserviamo come da un certo punto della corrispondenza in poi gli aggettivi “родной”, “свой” e altre simili espressioni di vicinanza emotiva vengano associati con sempre maggiore frequenza alla Boemia⁶⁷, per raggiungere

⁶³ Cvetaeva 2001: 297.

⁶⁴ Interessante è quanto scrive a questo proposito Nikolaj Elenev, amico di Èfron, nelle sue memorie sulla poetessa, che ebbe modo di frequentare durante il comune soggiorno cecoslovacco: “Преклонение перед Германией, которого она не скрывала, было тоже непреодолимым препятствием для ее признания славянской средой. Чешским языком Марина владела плохо. Благонамеренность и скрытность рядового чеха ненавидела” (Elenev 1958: 156). Nello stesso saggio Elenev si attribuisce anche il merito di aver mostrato alla poetessa il ponte Carlo con le sue statue, ivi compresa quella di Bruncvík (*Ibidem*).

⁶⁵ *Ibidem*: 298.

⁶⁶ Ancora una volta il riferimento è al titolo di Cvetaeva 1988a e alla lettera a Bachrach da cui esso è tratto: “[...] persona di *sentimenti*, nell'assenza mi trasformo in creatura di *passioni*, giacché la mia *anima* è passionale, e l'Assenza è il paese dell'anima” (Cvetaeva 1988a: 232). Questo breve passaggio risulta particolarmente adeguato alla presente trattazione, se si considera come proprio a distanza, nella sua assenza fisica, la Boemia diventi per la poetessa motivo di forte coinvolgimento emotivo.

⁶⁷ Si veda anche qualche osservazione episodica, come l'incontro casuale di bagnanti cechi sulle spiagge estive francesi: “Недавно, на пляже – пристает лодка. Трое в купальных костюмах: отец, мать, дочь. (Все молодые.) Слышу – родное, но не русское. И вдруг, к своему удивлению, хотя не русское – всё понимаю. – Чехи!” (Cvetaeva 2009: 275).

la massima intensità alla vigilia della guerra: “Я Чехию чувствую свободным духом, над которым не властны – тела. А в личном порядке я чувствую ее своей страной, родной страной”⁶⁸, come si legge nella lettera del 23 maggio 1938, scritta in concomitanza con la parziale mobilitazione delle truppe cecoslovacche sotto la crescente minaccia del Reich. Questo spostamento semantico avviene a distanza, quando la Cvetaeva è ormai da anni in Francia, ma ciò non stupisce, anzi conferma la dimensione extra-geografica, non legata a confini materiali, che ha per lei il concetto di Patria. Ella scrive infatti: “Прага для меня не точка на карте”⁶⁹, sottolineando come le patrie dell’anima, per lei spesso fatalmente segnate da un’assenza fisica⁷⁰, abbiano piuttosto un carattere intimo, che si può concretizzare nei “canti”, nella poesia⁷¹.

Notiamo anche che in diversi testi autobiografici degli emigrati russi di Praga si trovano paralleli fra questa e altre città di cultura europee, e gli ospiti della capitale boema la paragonano a volte alla propria città russa di origine, alla propria patria perduta⁷². Il

⁶⁸ *Ibidem*: 336.

⁶⁹ *Ibidem*: 104.

⁷⁰ Che lei si trovi lontana o che queste vengano cancellate dalla cartina geografica poco importa. Si consideri anche la complessa struttura di rimandi che sottende *L’accalappiatopi*: poema in parte ispirato dalla visita alla cittadina morava di Moravská Třebová (dove la figlia Ariadna andò a studiare, e dove la cultura tedesca era ancora fortemente presente), ma ambientata in una simbolica Hameln in cui i ratti da eliminare sono paragonati ai bolscevichi, e dove sulla Germania medievale si proietta l’immagine dell’Unione Sovietica dove legalità e umanesimo sono scomparsi, mentre il filisteismo e l’imborghesimento dell’anima minacciano la Poesia (lo dimostra Gor’kova 2002, vedi anche quanto scrive Caterina Graziadei in Cvetaeva 1983: 5-36). E ancora la poesia *Strana*: “С фонарем обшарьте // Весь подлунный свет! // Той страны на карте – // Нет, в пространстве – нет”. Si confronti anche la dichiarazione di vuotezza geografica, di assenza dalla cartina dell’anima, che traiamo dagli *Stichi k Čechii* a commento del Patto di Monaco e della parziale cancellazione della Cecoslovacchia (cui seguirà la cancellazione totale nel marzo del ’39): “Есть на карте – место. // Взглянешь – кровь в лицо! [...] Есть на карте – место // Пусто: наша честь” (Korkina, Krutikova 2000: 94-95).

⁷¹ Come scrive la Vitale: “Il trovarsi ‘dopo’ e ‘fuori’ della Russia non poteva infatti ammorbidire il suo sovrano disprezzo per lo spazio e il tempo reali [...] ‘la Russia è in noi, non qua o là sulla carta geografica – è in noi e nei canti’” (Cvetaeva 1988b: VIII). È ancora la studiosa a ricordare un passo tratto da un’inchiesta a cui la Cvetaeva partecipò per la rivista praghese “Svoimi putjami”: “La patria non è una convenzione territoriale, è una irrefutabile realtà della memoria e del sangue. Può aver paura di non vivere in Russia, di dimenticare la Russia, solo chi la pensa al di fuori di sé. Chi l’ha dentro di sé la perde solo insieme alla propria vita” (Cvetaeva 1988a: 452). Considerazioni interessanti su “Rodina” come concetto esoterico o utopico sono anche in Kozlova 2004 e in Pesina Longo 1993.

⁷² Nei suoi ricordi Mark Slonim cita Firenze e Venezia in parallelo con l’architettura praghese, agli accademici che lavorano nelle sue università Praga ricorda Oxford per la ricchezza delle sue istituzioni culturali, ad altri Atene (si veda l’eurasista Konstantin Čhejdz), Zamjatin di passaggio

rapporto d'amore della Cvetaeva per la città, che continua e anzi si intensifica a distanza, ci offre invece un caso particolare, quasi paradossale: non è Praga che le ricorda Mosca o la Russia, ma un altro paese che le fa tornare in mente Praga. Ella infatti è in Belgio nell'ottobre del 1929, e il paese le rammenta la capitale cecoslovacca nel suo complesso, mentre la bellezza delle stradine di Bruges la riporta all'area del Castello: "Бельгия мне напоминает Прагу, – тишина, чистота, старина. Была, – кроме Брюсселя, в Антверпене, в Брюгге и на море. Концы маленькие. Брюгге – лучшее, что я видела в жизни. Сплошная Slata ulička"⁷³. Questo paragone con la cittadina fiamminga torna più volte nelle lettere alla Tesková⁷⁴, a dimostrazione del suo carattere non casuale e di una costante ricerca di luoghi idealizzati cui ancorare il proprio desiderio di stabilità, luoghi che riuniscano in sé caratteristiche di pace, bellezza e intima sicurezza. Considerando nel loro complesso questi vari indizi (l'aggettivazione, la nostalgia dell'assenza, il desiderio ossessivo di ritorno, i paralleli geografici) nelle presenti lettere si può ricostruire un graduale slittamento semantico, una ridefinizione di Praga da spazio incognito a luogo sicuro e materno. Nel sistema di valori della Cvetaeva la capitale cecoslovacca finisce con il cambiare definitivamente di segno: dall'ambito semiotico del "чужое" entra a tutti gli effetti nella categoria dello "свое", fino a scalzare quella Germania che ancora nel '23 la poetessa aveva difesa come "madre" e "non-matrigna", ma che con Hitler aveva svelato il proprio carattere feroce e vessatorio.

È proprio in concomitanza con il Patto di Monaco e la perdita dell'integrità territoriale cecoslovacca che questa svolta si realizza appieno: le lettere della poetessa assumono toni di intenso pathos affettivo e di dolorosa rievocazione dei luoghi che la avevano accolta e che sono travolti dalla violenza nazista. Essendo la traduttrice l'unico cittadino ceco con cui è in contatto, la Cvetaeva concentra la propria angoscia in queste lettere, anche in forza di una identificazione metonimica di Anna Tesková con tutto il popolo ceco minacciato: "Обнимаю Вас и в Вашем лице – всю мою родную Чехию"⁷⁵, "Вы для меня – настоящее лицо Вашего города"⁷⁶. Se la Tesková incarna tutto un paese, la Boemia di contro diventa persona: "День и ночь, день и ночь думаю о Чехии, живу в ней, с ней и ею, чувствую изнутри нее: ее лесов и сердец. Вся Чехия сейчас одно огромное человеческое сердце, бьющееся только одним: тем же, чем и мое"⁷⁷. La personificazione è confermata nella lettera successiva: "Чехия для меня сейчас – среди стран – единственный человек. Все другие – волки и

all'inizio degli anni Trenta la accosta a Edinburgo, Evgenij Čirikov invece la paragona alla sua "Pietrogrado". Sul tema si veda anche Kovalev 2011.

⁷³ Cvetaeva 2009: 160. Si intende la Zlatá ulička, il pittoresco Vicolo d'Oro situato nell'area del Castello di Praga, legato ai miti alchemici e nel quale visse anche Kafka.

⁷⁴ *Ibidem*: 215, 337.

⁷⁵ *Ibidem*: 340, 24 settembre 1938.

⁷⁶ *Ibidem*: 346, 24 ottobre 1938.

⁷⁷ *Ibidem*: 338, 24 settembre 1938.

лисы, а медведь, к сожалению, – далёк”⁷⁸. Attraverso questo paragone fra stati e animali la poetessa esprime l’angosciosa sensazione che tutti i paesi che le erano amici l’hanno tradita: la Germania, la Francia, l’Inghilterra si sono così private delle proprie caratteristiche umane, e sono dunque paragonate a fiere che attaccano la patria dell’anima, simile a una povera donna sola che l’unico amico di sangue slavo, l’orso russo, non può difendere⁷⁹.

Il suo dolore per il paese umiliato dai tedeschi non è passivo, ma si concretizza subito nella prima parte del ciclo *Stichi k Čechii*, e in un’accurata richiesta di informazioni che serviranno a comporne le strofe successive, in buona parte risalenti al 1939, dopo l’invasione e la definitiva perdita dell’indipendenza cecoslovacca. È come se la Cvetaeva volesse recuperare le conoscenze non acquisite durante il suo soggiorno ceco: nella lettera del 24 novembre 1938 chiede così alla Tesková notizie sul radio e le miniere di Jáchymov, nozioni di geografia e storia ceca⁸⁰, e un testo letterario che più di ogni altro riveste un potente ruolo simbolico, quello dell’inno nazionale. Il fatto che l’inno ceco si chiami *Kde domov můj?* (*Dov’è la mia casa/patria?*)⁸¹ non fa che intensificare questo specifico rapporto cvetaeviano con la patria ritrovata a distanza e minacciata mortalmente:

Я думаю, Чехия – мое первое такое горе. Россия была слишком велика, а я – слишком молода. Горюю и о том, что я для той Чехии была слишком молода: еще слишком была занята людьми, еще чего-то от них ждала, еще чего-то хотела, кроме – страны: кроме Рыцаря и деревьев, что в Карловом Тыну⁸².

Non è peregrino ricordare che i primi versi degli *Stichi k Čechii* furono inviati per posta alla Tesková proprio all’interno di questa corrispondenza⁸³, per cui essi sono parte integrante del nostro testo di riferimento. Per loro tramite viene espressa un’accurata lode

⁷⁸ *Ibidem*: 344, 3 ottobre 1938.

⁷⁹ Si veda anche la sua speranza fondata sulle antiche tradizioni di reciprocità slava: “До последней минуты и в самую последнюю верю – и буду верить – в Россию: в верность ее руки, Россия Чехию сожрать не даст” (Cvetaeva 2009: 338, 24 settembre 1938).

⁸⁰ *Ibidem*: 350-357. Jáchymov è una cittadina mineraria ceca al confine con la Germania, dalla quale proveniva il materiale utilizzato per isolare il radio da Madame Curie, molto amata dalla Cvetaeva (si veda ad esempio la lettera del 3 ottobre 1938, *Ibidem*: 344). La Tesková le aveva già inviato una pubblicazione in francese sulla Cecoslovacchia (Korkina, Krutikova 2000: 42), ma non fece in tempo a farle avere libri più approfonditi, e abbozzò delle risposte solo nel testo delle proprie lettere.

⁸¹ Trae la sua origine da un’aria dell’operetta *Fidlovačka* di Josef Kajetán Tyl (la cui prima esecuzione è del 1834), la musica fu composta da František Škroup. La Tesková le mandò le prime due strofe del testo ceco con una propria traduzione in russo (Korkina, Krutikova 2000: 45-47). Dal momento della divisione dello stato in Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca nel 1993 è inno nazionale ceco; in precedenza nell’inno federale la prima strofa di *Kde domov můj?* era seguita dalla prima strofa dell’inno slovacco, *Nad Tatrou sa blýska*.

⁸² Cvetaeva 2009: 352.

⁸³ Le prime tre sezioni della prima parte del ciclo (*Settembre*) furono allegate dalla Cvetaeva a questa lettera del 24 novembre 1938 (Cvetaeva 2009: 353-357).

in onore della terra boema, ferita e abbandonata, e trova piena realizzazione quell'identificazione della Boemia con un'immagine extratemporale, universale e nobile di patria: un paese che accoglie come figli anche coloro che lì non sono nati, una Terra Promessa, novello Israele ricco di doni e benedetto dal Signore. Non bisogna dimenticare che essa era anche la terra natia del figlio Мур: “Эти горы – родина // Сына моего. [...] Эти доли – родина // Сына моего [...] Эти хаты – родина // Сына моего”⁸⁴. Per la Cvetaeva quella terra assume le caratteristiche di un Paradiso Perduto che Dio e la Natura hanno dotato di tutti i doni terrestri: “Что с тобой случилось, // Край мой, рай мой чешский?”, “Было то рождение // В мир – рождением в рай. // Бог, создав Богемию, // Молвил: – Славный край!”⁸⁵. Pur non nominandoli ancora espressamente, ella maledice invece gli aggressori (i tedeschi della sua ex-patria elettiva) e i traditori: “Прокляты – кто заняли // Тот смиренный край, [...] Трекляты – кто продали, // – Век не прощены! – // Вековую родину // Всех кто без страны!”⁸⁶. Per quanto non faccia parte della corrispondenza, ricordiamo che nella seconda parte del ciclo poetico i toni di rimprovero si fanno ancor più duri, i tedeschi sono paragonati ai barbari e l'atmosfera fiabesca della giovinezza è distrutta dai carri armati: “Германия! // Германия! // Германия! // Позор! [...] Встарь – сказками туманила // Днесь – танками пошла”⁸⁷. Se in occasione della prima guerra mondiale la giovane poetessa aveva difeso la terra dei suoi adorati poeti dall'infuriare dei sentimenti anti-tedeschi, ora non può che condannare la sua politica di violenza e sopraffazione, che mette appunto in ombra le “fiabe”, il canto dei grandi autori della sua giovinezza.

La Cvetaeva sente invasa la propria stessa casa, anche in forza di un sentimento che durante il conflitto mondiale è comune a molti emigrati, i quali sentono rafforzarsi il legame fra Russia e Cecoslovacchia, soprattutto quando (dopo l'invasione nazista dell'URSS) i due popoli slavi si ritrovano nuovamente a condividere uno stesso destino e un comune nemico. In questo contesto emotivo il 26 dicembre 1938 torna a ricordare luoghi concreti della capitale dove è appena morto un autore a lei caro, quel Karel Čapek che nei giorni del Natale 1938 si congeda dalla propria terra già smembrata, con quella che potremmo definire una coincidenza simbolica fra la rovina del paese e la perdita di una delle sue voci più rappresentative:

С Новым Годом, дорогая Анна Антоновна! Но каким ударом кончается – этот! Только что Мур прочел мне в газете смерть Карела Чапека [...] Я совсем оглушена этим ударом [...] Бедный Чапек! Что он унес на прощание? Измену – предательство – победу грубой силы [...] Господи, дай, чтобы он когда-нибудь – откуда-нибудь – увидел свою страну – воскресшей! Чтобы оба воскресли – страна и он! – Амен⁸⁸.

⁸⁴ *Ibidem*: 355.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *Ibidem*: 356.

⁸⁷ Korkina, Krutikova 2000: 101.

⁸⁸ Cvetaeva 2009: 361.

È uno dei pochi protagonisti della letteratura ceca che la Cvetaeva cita: Čapek aveva contribuito in modo unico alla nascita della nuova poesia ceca con le proprie traduzioni dei lirici francesi moderni⁸⁹, per cui il comportamento della Francia viene qui letto come una sorta di tradimento personale. Inoltre con le sue opere aveva stigmatizzato in maniera decisa l'ascesa al potere di Hitler, diventando una delle voci più limpide dell'antifascismo cecoslovacco⁹⁰. Oltre all'autore dei robot, la poetessa poté conoscere solo quegli scrittori già tradotti in russo⁹¹ o che avevano un ruolo importante per l'emigrazione: il presidente e filosofo Tomáš Garrigue Masaryk, uno dei principali sostenitori della “*Russkaja Akcija*”, è citato in occasione dei suoi funerali, anch'essi spartiacque simbolico per tutta la nazione⁹², in precedenza la Cvetaeva aveva avuto modo di conoscere e citare il *Buon soldato Švejk* di Jaroslav Hašek. Nella lettera del 7 agosto 1929 questo grande classico ceco è ricordato con simpatia (“Чешский Иванушка-дурачок”), probabilmente sulla base della lettura della traduzione tedesca o di una delle prime traduzioni russe, all'epoca già disponibili⁹³.

La scomparsa di Čapek acuisce nella Cvetaeva la nostalgia per quanto di più vicino ella sente nella città ceca. Nella stessa lettera del 26 dicembre del '38, oltre a insistere per ricevere nuove informazioni su Bruncvík⁹⁴ e a vagheggiare un ritorno (“Если бы я сейчас была в Праге – и Вам было бы лучше – и мне”, “Всё меня возвращает в Чехию”, “Я бы хотела быть чехом”)⁹⁵, ricorda un altro luogo che ha per lei una forte valenza personale:

⁸⁹ Čapek 1920. Molto probabilmente la Cvetaeva aveva avuto modo di conoscerlo anche personalmente a una delle riunioni del Pen-Club praghese (Stenina 2004: 34-35).

⁹⁰ Si ricordino almeno il romanzo *La guerra delle salamandre* (1936), in cui con l'apparizione di una stirpe di salamandre aggressive sono dipinte allegoricamente le pretese di *Lebensraum* del Terzo Reich, e la pièce teatrale *Il morbo bianco* (1937), in cui un “Maresciallo” dittatore e guerrafondaio ricorda esplicitamente Hitler.

⁹¹ Ricordiamo, *en passant*, che già nel 1924 uscì a Praga la traduzione russa di *R.U.R. Rossum's Universal Robots*, preparata da Iosif Kallinikov per la casa editrice russo-ceca Plamja, diretta da Evgenij Ljackij.

⁹² Dalla lettera del 27 settembre 1937: “Видала в кинематографе похороны Масарика: его строгий замок, его белую бедную комнату с железной кроватью [...] плачущий народ... И его – в гробу. Орлиное лицо” (Cvetaeva 2009: 327).

⁹³ *Ibidem*: 150. Ovviamente la Cvetaeva non era in grado di leggere l'originale, ma la prima versione tedesca circolava già nel 1926: *Die Abenteuer des braven Soldaten Schwejk während des Weltkrieges*, tradotta da Grete Reiner. Sulla base di questa era stata approntata la prima versione russa, *Priključenija bravogo soldata Švejka* (traduzione di G. A. Zukkau, 1926-1929). La poetessa cita anche i due volumi supplementari scritti da Karel Vaněk dopo la morte di Hašek, per cui probabilmente poté conoscere proprio questa versione di Zukkau, che li comprendeva. La traduzione dal ceco di Pëtr Bogatyřev (*Pochoždenija bravogo soldata Švejka vo vremena mirovoj vojny*) iniziò a uscire solo nel 1929 e si concludeva con il quarto volume lasciato incompleto dall'autore.

⁹⁴ Notiamo *en passant* che con la sua lettera del 15 febbraio 1939 la Tesková inviò finalmente all'amica la leggenda di Bruncvík (Korkina, Krutikova 2000: 54-59), riassumendo in russo una versione che ci sembra di riconoscere proprio nella nota rielaborazione di Alois Jirásek.

⁹⁵ Cvetaeva 2009: 363.

Вспоминаю в Праге, в Градчанах, церковь – которую я окрестила: Святой Георгий под снегом – потому что камень, из которого она построена – мерцающий, снежный – даже летом. Я помню, я раз зашла – и полчаса стояла – и всё время пела одно: – Святой Георгий, помилуй нас! Только эти слова. И вот, из-за снега, сейчас вспомнила. И тоже – стою и говорю: – Святой Георгий, помилуй нас!⁹⁶.

La Cvetaeva ha qui in mente la chiesa romanica di San Giorgio (Svatý Jiří) situata nell'area del Castello nel quartiere di Hradčany, non lontano dalla Cattedrale di San Vito e dal Vicolo d'Oro summenzionato in occasione del viaggio a Bruges. È ben noto il suo amore per le chiese praguesi, dove aveva l'abitudine di passare diverso tempo in solitudine, e la Basilica di San Giorgio dovette restarle impressa per il suo carattere più raccolto e accogliente, di contro all'imponenza della vicina cattedrale gotica. Curioso è fra l'altro che le assegni caratteristiche nivee, in quanto in realtà la facciata principale è di un rosso piuttosto acceso. Molto probabilmente la poetessa si riferisce all'interno o al resto dell'edificio, meno visibile, ovvero il corpo originario romanico con le sue due torri (effettivamente di un bianco simil-neve) cui solo nel XVII secolo era stata aggiunta la facciata barocca⁹⁷. Non sembra comunque casuale che proprio la chiesa di San Giorgio unisca qui idealmente la Russia e la Boemia, attraverso la figura del santo cavaliere-vsadnik, nemico delle forze diaboliche e simbolo araldico di Mosca, che si affianca nella stessa lettera al cavaliere-rycar' Bruncvík⁹⁸, simbolo di fedeltà e purezza del paese natio del figlio Georgij-Mur. È su quest'asse Ponte Carlo-Castello che la poetessa ritrova i suoi angeli custodi e ricostruisce un *locus amoenus* della memoria, una santa e mitologica patria slava (unione di Russia e Boemia) minacciata dal popolo germanico traditore.

Fino alla fine, fino all'ultima cartolina spedita poco prima di salpare per l'Unione Sovietica da Le Havre (12 giugno 1939)⁹⁹, la Cvetaeva ricorda quei luoghi: “А самый счастливый период моей жизни – это – запомните! – Мокропсы и Вшеноры, и еще – та

⁹⁶ *Ibidem*: 361-362.

⁹⁷ Verrebbe da pensare alla nota citazione da Heine, cara alla Cvetaeva “und ich sage euch, es wird einmal ein Winter kommen, wo der ganze Schnee im Norden Blut sein wird”, da lei ricordata espressamente con le seguenti parole: “И самым большим поэтом российской революции был Гейне с его пророческим ‘И я говорю вам, настанет год, когда весь снег на Севере будет красным’” (citiamo da Gor'kova 2002: 74).

⁹⁸ Secondo la leggenda anche Bruncvík, come San Giorgio, aveva sconfitto un drago che minacciava una donzella. Per contrasto ricordiamo come, in consonanza con la sua giovanile passione per la Germania, in precedenza il santo fosse stato da lei cantato proprio all'interno di un contesto culturale tedesco: “Когда мне свят святой Георгий // Во Фрейбурге на Schwabenthor” [dalla lirica *Germanii*, 1914].

⁹⁹ Sui dettagli relativi a quest'ultima cartolina si veda Struve 1969. Troviamo questo intervento del noto critico all'interno del ciclo di sette saggi usciti su “Russkaja mysl” dal 17 luglio al 28 agosto di quell'anno, nei quali egli analizzava la prima pubblicazione incompleta delle lettere, ad opera di Morkovin.

моя родная гора. Странно – вчера на улице встретила его героя [...] Мечтаю о встрече на Муриной родине, к<отор>ая мне роднее своей”¹⁰⁰. È proprio ricordando i villaggi presso Praga e la collina di Petřín (la “montagna” del poema con il suo “eroe” Rodzevič) che la Cvetaeva si congeda dalla vita da emigrata e inizia la fase finale della sua esistenza. Quella che era la patria natale del figlio era diventata, a distanza, la sua patria dell’anima, pur considerando il complesso sistema di valori e significati che nel suo mondo spirituale questo sintagma poteva assumere.

Fra gli emigrati russi vissuti in Cecoslovacchia fra le due guerre mondiali, il rapporto di Marina Cvetaeva con il paese che la ospitò costituisce dunque un caso complesso, direi unico per la sua specifica evoluzione. Come molti altri conterranei di passaggio, durante la sua permanenza triennale ella rimase sostanzialmente lontana dalle fonti tradizionali della cultura ceca¹⁰¹; non prevedeva di trattenersi a lungo, e i numerosi impegni familiari e la distanza dalla metropoli non facilitarono la sua integrazione. Non avendo dunque forti motivazioni a fondersi con quel *milieu* culturale, ne rimase sostanzialmente osservatrice: non ne conosceva abbastanza la lingua e la letteratura, non frequentò le riunioni, le sale da concerto, i musei e gli altri luoghi in cui potesse avere contatti regolari con la comunità intellettuale ceca. Durante quei tre anni furono la natura dei villaggi limitrofi e alcuni luoghi simbolici della topografia praghese a costituire il legame più forte con la terra che la ospitava, un legame di tipo non-verbale, che sotto certi aspetti può essere collegabile a un intimo desiderio di pacificazione e fusione con il paesaggio. Questo tipo di legame è confermato anche nelle lettere a Bachrach, dove a volte le passeggiate nei boschi boemi trasmettono immagini di confidenza e intimo dialogo con la natura, come se solo lì la poetessa riuscisse a ritrovare la propria serenità¹⁰². È vero che nei suoi testi autobiografici, compresa la corrispondenza qui presa in esame, sono presenti parole ceche, ma si tratta di formule, modi di dire e brevi sintagmi che la poetessa usava solo per colorire linguisticamente il dialogo con la sua interlocutrice¹⁰³.

A distanza di tempo e per motivi di varia natura (le difficoltà esistenziali, la nostalgia per un periodo felice, il senso della patria minacciata dal nazismo) quegli stessi luoghi la spinsero a una profonda rivalutazione della Boemia. Da qui ebbe origine il suo rinnovato interesse per le fonti anche verbali e letterarie del mondo ceco, attraverso la mediazione dell’unica sua rappresentante a disposizione, la traduttrice e amante della letteratura russa

¹⁰⁰ Cvetaeva 2009: 374.

¹⁰¹ “Я недолго жила в Чехии и собственно жила не в Чехии, а на краю деревни, так что жила в чешской *природе*, за порогом культуры” (*Ibidem*: 273).

¹⁰² “Sono appena tornata da un’enorme passeggiata (27 chilometri!) [...] mi sono seduta su tutti gli alberi, sono tornata lacera, affamata, gelata da parte a parte dal vento – ho messo a tacere con la stanchezza la mia angoscia”, o ancora “Un attimo fa, mentre andavo in salita lungo il sentiero, scostando con le mani piccoli abeti teneri e pungenti, avevo la sensazione che tutto questo fosse Voi, la Vostra anima” (Cvetaeva 1988a: 218 e 224).

¹⁰³ Ad esempio “*račte dále*”, “*prošim*”, “*pojd’ sem*” (avanti, prego, vieni qui).

Anna Tesková. Negli ultimi suoi anni da emigrata il rinato interesse per il folklore cittadino praghese (la leggenda di Bruncvík), per le radici della nazionalità ceca (l'inno nazionale), per la storia e geografia del paese, fu motivato dalle sofferenze vissute dal popolo ceco, popolo che ella collegava (soprattutto attraverso la mediazione della Tesková e della statua del Cavaliere) con alcune delle virtù fondamentali del suo orizzonte ideale: la fedeltà ai principi, la sicurezza familiare, l'accoglienza.

Alla ricerca di punti di riferimento e nella condizione di incertezza psicologica tipica di molti esuli, ella dovette vivere in modo tanto più angoscioso il suo rapporto con il concetto di Patria, soprattutto in un momento di crisi come fu la seconda metà degli anni Trenta. La sua patria fisica iniziava a prospettarsi come un inevitabile e rischioso punto di ritorno, mentre la sua patria di elezione si andava trasformando nell'incubo mortuario del delirio nazista. In quel momento le venne in soccorso la patria natale del figlio Georgij, quella Boemia che si accorse di non aver saputo apprezzare appieno, e che si trovava in un incrocio di destini fra Terzo Reich e Unione Sovietica. Pur non rinnegando mai le profonde radici culturali del mondo germanico (Heine, Rilke e i poeti le rimasero cari fino alla fine), ella non poté che maledire i rappresentanti politici di quel popolo ("Прокляты – кто заняли // Тот смиренный край")¹⁰⁴. Questa dolorosa condizione di smarrimento la portò a crearsi un'immagine ideale di patria fedele e pacifica in Praga e nella Boemia, sostanziata nei valori umanistici e non-violenti rappresentati dai pochi elementi di quella cultura che le erano noti (Masaryk, Čapek, Hašek, i musicisti e i luoghi praghese) e da Anna Tesková, l'unica persona fisica alla quale poté comunicare questo suo angoscioso ultimo tentativo di ancoraggio alla vita, di avvicinamento a un ideale Paradiso terreno.

La corrispondenza che abbiamo analizzato, anche sulla base di concetti cardine nel suo mondo poetico ed esistenziale come "родной", "родина", "честь", "верность", rappresenta un testo illuminante ed eccezionale per studiare questo sofferto processo di ridefinizione dei valori, che vide progressivamente spostarsi dalla Germania alla Boemia il paese identificabile con il concetto di "seconda patria", "paese dell'anima". Un avvicinamento che non poté comunque realizzarsi appieno: nei luoghi e nei monumenti artistici praghese la Cvetaeva cercò, soprattutto a distanza e in modo mediato, un'ancora di salvezza, un surrogato della fedeltà (degli esseri umani e delle istituzioni) di cui spesso sentì la mancanza in modo doloroso. A questo proposito un fine biografo come Karlinskij nota: "È stato detto che la Cvetaeva finì per idealizzare la Cecoslovacchia, che la rimpianse solo dopo averla lasciata e che non l'amò finché vi visse"¹⁰⁵. Non si può negare che Praga rimase in un certo senso

¹⁰⁴ A conferma di questa distinzione fra alta tradizione poetica germanica (mai rinnegata) e condanna del nuovo regime tedesco si legga anche la lettera del 14 giugno 1937. In occasione della visita all'Esposizione Internazionale di Parigi la Cvetaeva cita con ammirazione alcuni versi del suo amato Goethe, ma subito dopo così descrive il padiglione del Terzo Reich: "А немецкий павильон есть крематорий + Wertheim [...] Павильон не германский, а прусский [...] Не фигуры по стенам, а идолы" (*Ibidem*: 320). La Wertheim era una nota marca di casseforti.

¹⁰⁵ Karlinsky 1989: 176.

uno spazio mentale dal profilo incerto: “мир туманов и видений”, che paradossalmente prese davvero corpo e sostanza solo nella dimensione dell’assenza, della “[...] *zaočnosť*”, la contrada che si stende al di là dello sguardo, la sconfinata distesa dell’assenza che riunisce e avvera mentre *qui*, nella vita dei giorni, la presenza separa e distrugge”¹⁰⁶. Nella presenza fisica del suo soggiorno cecoslovacco Praga e la Boemia erano ancora immerse nella grigia prosaicità del *byt*. Attraverso le lettere, “succedaneo diurno”¹⁰⁷ del sogno e della poesia, esse entrarono nel più intimo e profondo mondo del *Bytie*.

Bibliografia

- Angherà 1983: M. Angherà, *Marina Cvetaeva e la Boemia*, “Rassegna sovietica”, 1983, nov-dic., pp. 61-65.
- Babka, Zolotarëv 2012: L. Babka, I. Zolotarëv (a cura di), *Russkaja akcija pomošči v Čechoslovakii. Istorija, značenie, nasledie*, Praha 2012.
- Beljakova 2004: I. Ju. Beljakova (a cura di), “*Čužbina, rodina moja!*”. *Ěmigrantskij period žizni i tvorčestva Mariny Cvetaevoj. Sbornik dokladov*, Moskva 2004.
- Beloševskaja, Nečaev 2006: L. Beloševskaja, V. Nečaev (a cura di), “*Skir*”. *Praga 1922-1940. Antologija. Biografii. Dokumenty*, Moskva 2006.
- Bulgakov et al. 1926: V.F. Bulgakov, S.V. Zavadskij, M.I. Cvetaeva (a cura di), *Kovčeg. Sbornik Sojuza russkich pisatelej v Čechoslovakii*, Praha 1926.
- Čapek 1920: K. Čapek, *Francouzská poezie nové doby*, Praha 1920.
- Cvetaeva 1928a: M. Cvetajevová, *Tvoje smrt*, “*Lumír*”, 1928, 6, pp. 269-278; 1928, 7, pp. 317-323.
- Cvetaeva 1928b: M. Cvetaeva, *Posle Rossii*, Paris 1928.
- Cvetaeva 1969: M. Cvetaeva, *Pis'ma k Anne Teskovej*, a cura di V. Morkovin, Praha 1969.
- Cvetaeva 1983: M. Cvetaeva, *L'accalappiatopi*, a cura di C. Graziadei, Roma 1983.
- Cvetaeva 1988a: M. Cvetaeva, *Il paese dell'anima. Lettere 1909-1925*, a cura di S. Vitale, Milano 1988.
- Cvetaeva 1988b: M. Cvetaeva, *Dopo la Russia e altri versi*, a cura di S. Vitale, Milano 1988.
- Cvetaeva 1992: M. Cvetaeva, *Pis'ma Valentinu Bulgakovu 1925-1927*, Praha 1992.
- Cvetaeva 1994: M. Cvetaeva, *Sobranie sočinenij v semi tomach*, IV. *Vospominanija o sovremennikach. Dnevnikovaja proza*, a cura di A. Saakjanc, L. Mnučin, Moskva 1994.

¹⁰⁶ Cvetaeva 1988a: XVI.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

- Cvetaeva 1995a: M. Cvetaeva, *Sobranie sočinenij v semi tomach*, VI. *Pis'ma*, a cura di A. Saakjanc, L. Mnuchin, Moskva 1994-1995.
- Cvetaeva 1995b: M. Cvetaeva, *Sobranie sočinenij v semi tomach*, VII. *Pis'ma*, a cura di L. Mnuchin, Moskva 1994-1995.
- Cvetaeva 2001: M. Cvetaeva, *Neizdannoe. Zapisnye knižki v dvuch tomach*, II. 1919-1939, Moskva 2001.
- Cvetaeva 2002a: *Dni Mariny Cvetaevoj – Všenory 2000. Novye rezul'taty issledovanij*, Praha 2002.
- Cvetaeva 2002b: *Parole che non avevo mai udite... Trentuno lettere d'amore di Marina Cvetaeva a Konstantin Rodzevič*, a cura di H. Pessina Longo, Rimini 2002.
- Cvetaeva 2008: M. Cvetaeva, *Pis'ma k Anne Teskovoj*, a cura di L. Mnuchin, Bolševo 2008.
- Cvetaeva 2009: M. Cvetaeva, *Spasibo za dolguju pamjat' ljubvi... Pis'ma k Anne Teskovoj 1922-1939*, a cura di G. Vanečková, Moskva 2009.
- Dobuševa, Krymova 2008: M. Dobuševa, V. Krymova (a cura di), *Dom v izgnanii. Očerki o ruskoj émigracii v Čechoslovakii*, Praha 2008.
- Ėfron 1989: A. Ėfron, *O Marine Cvetaevoj*, Moskva 1989.
- Elenev 1958: N. Elenev, *Kem byla Marina Cvetaeva?*, "Grani", 1958, 32, pp. 141-159.
- Ėmigracija 1995: *Russkaja, ukrainskaja i belorusskaja émigracija v Čechoslovakii meždu dvumja mirovymi vojnami. Rezul'taty i perspektivy provedennyh issledovanij. Fondy Slavjanskoj biblioteki i pražskich archivov*, I-II, Praha 1995.
- Gor'kova 2002: T. Gor'kova, *Poëma 'Krysolov' – Političeskij podtekst*, in: *Dni Mariny Cvetaevoj – Všenory 2000. Novye rezul'taty issledovanij*, Praha 2002, pp. 69-91.
- Hasty 2002: O. P. Hasty, *Vremja i prostranstvo v Pražskom rycare*, in: *Dni Mariny Cvetaevoj – Všenory 2000. Novye rezul'taty issledovanij*, Praha 2002, pp. 141-150.
- Hlaváček 2002: A. Hlaváček, *Marina Cvetaeva i Anna Teskova. Vaš golos – neizmennaja radost'*, in: *Dni Mariny Cvetaevoj – Všenory 2000. Novye rezul'taty issledovanij*, Praha 2002, pp. 290-295.
- Jirásek 1894: A. Jirásek, *Staré pověsti české*, Praha 1894.
- Karlinskij 1972: S. Karlinskij, *Novoe ob émigrantskom periode Mariny Cvetaevoj (Po materialam ee perepiski s A.A. Teskovoj)*, in: N. Poltorackij (a cura di), *Russkaja literatura v émigracii. Sbornik statej*, Pittsburgh 1972, pp. 209-214.
- Karlinsky 1989: S. Karlinsky, *Marina Cvetaeva*, Napoli 1989.
- Kling 2001: O. Kling, *Poëtičeskij mir Mariny Cvetaevoj*, Moskva 2001.

- Kopřivová 2003: A. Kopřivová, *Ruští emigranti ve Všenorech, Mokropsích a Černošicích (20. a 30. léta XX. století)*, Praha 2003.
- Korjakinová et al. 1992: T. Korjakinová, M. Nedvedová, G. Vaněčková, *Marina Cvetajevová a Praha. Vyběrová bibliografie Mariny Cvetajevové v českém tisku s úvodní studií a obrazovou přílohou*, Praha 1992.
- Korkina, Krutikova 2000: E.B. Korkina e M.G. Krutikova (a cura di), *Gde moj dom? Stichi k Čechii. Dokumenty, piš'ma, fotografii*, Moskva 2000.
- Kovalev 2011: M. Kovalev, *Stolica ili provincija: Obrazy Pragi v soznanii ruskoj emigracii 1920-ch – 1930-ch godov*, "Sborník prací Pedagogické fakulty Masarykovy Univerzity, řada společenských věd", 2011, 1, pp. 70-82.
- Kozlova 2004: L. Kozlova, "Gordynja, rodina moja!", in: I.Ju. Beljakova (a cura di), "Čužbina, rodina moja!". *Emigrantskij period žizni i tvorčestva Mariny Cvetaevoj*, Moskva 2004, pp. 432-438.
- Kubka 2006: F. Kubka, *Grustnyj romans o Marine Cvetaevoj* in: L.A. Mnuchin (a cura di), *Marina Cvetaeva v vospominanijach sovremennikov. Mgnovennyj sled*, Moskva 2006, pp. 207-217.
- Lubjannikova 2004: E. Lubjannikova, *Marina Cvetaeva v Čechoslovakii. Chronotop (1922-1925)*, in: I.Ju. Beljakova (a cura di), "Čužbina, rodina moja!". *Emigrantskij period žizni i tvorčestva Mariny Cvetaevoj*, Moskva 2004, pp. 42-45.
- Magidova 2007: M. Magidova, *Pražskie sborniky "O Dostoevskom"*, in: A.L. Bema (a cura di), *Vokrug Dostoevskogo, I. O Dostoevskom: Sborniky statej*, Moskva 2007, pp. 9-47.
- Pechterev 1993: A.S. Pechterev (a cura di), *Marina Cvetajevová a Československo: Sbornik přednášek z konference*, Praha-Brno 1993.
- Pessina Longo 1993: H. Pessina Longo, *Utopičeskie i distopičeskie motivy v stichach Mariny Cvetaevoj "K Čechii"*, in: A.S. Pechterev (a cura di), *Marina Cvetajevová a Československo: Sbornik přednášek z konference*, Praha-Brno 1993, pp. 21-28.
- Polikovskaja 2013: L. Polikovskaja, *Zloj rok Mariny Cvetaevoj. "Živaja duša v mertvoj petle"*, Moskva 2013.
- Poluěktova 2002: T. Poluěktova, *Russkaja periodičeskaja pečat' v Čechii 1922-1925 gody. Marina Cvetaeva*, in: *Dni Mariny Cvetaevoj – Všenory 2000. Novye rezul'taty issledovanij*, Praha 2002, pp. 248-260.
- Postnikov 1928: S. Postnikov, *Russkie v Prage, 1918-1928*, Praha 1928 (reprint 1995).
- Slonim 1928: M. Slonim, *Po zolotoj trope*, Paris 1928.
- Slonim 1970: M. Slonim, *O Marine Cvetaevoj. Iz Vospominanij*, "Novyj Žurnal", 1970, 100, pp. 155-179.
- Ril'ke et al. 1990: R.M. Ril'ke, B. Pasternak, M. Cvetaeva, *Piš'ma 1926 goda*, Moskva 1990.

- Stenina 2004: N. Stenina, *Českoe okružení Mariny Cvetaevoj*, in: I.Ju. Beljakova (a cura di), "Čužbina, rodina moja!": *Ěmigrantskij period žizni i tvorčestva Mariny Cvetaevoj*, Moskva 2004, pp. 32-41.
- Struve 1969: G. Struve, *Marina Cvetaeva: ee poslednee piš'mo iz Francii*, "Russkaja mysl", 1969, 2047 (17 luglio), p. 4.
- Vandalkovskaja 2005: M.G. Vandalkovskaja (a cura di), *T.G. Masaryk i "Russkaja Akcija" Ěechoslovackogo pravitel'stva: k 150-letiju so dnja roždenija T.G. Masaryka. Po materialam meždunarodnoj naučnoj konferencii*, Moskva 2005.
- Vaněčková 1993: G. Vaněčková, *Praha Mariny Cvětajevové, Vjstava k 100 vjročj narození*, Praha 1993.
- Vanečkova 2006: G. Vanečkova, *Letopis' bytija i byta. Marina Cvetaeva v Ěchii 1922-1945*, Praha 2006.
- Venclova 1994: T. Venclova, "Poěma gory," i "Poěma konca" *Mariny Cvetaevoj kak Vetchij Zavet i Novyj Zavet*, in: V. Schweitzer et al. (a cura di), *Marina Tsvetaeva: One Hundred Years*, Berkeley 1994, pp. 147-161.

Abstract

Massimo Tria

Bohemia as the Homeland of the Soul in the Letters of Marina Tsvetaeva to Anna Teskova

The article examines the letters sent by Marina Tsvetaeva to the translator and public figure Anna Teskova, who was one of the few poet's Czech intimate friends, whom she met during her stay in Czechoslovakia (1922-1925). In the first part of the paper the Author focuses on the echoes of Prague and its culture in this specific correspondence, trying to ascertain to which extent Marina Tsvetaeva was acquainted with the cultural world she lived in: the lack of knowledge of the Czech language and the limited relationships with Prague intellectuals didn't allow her to get a deep insight of the Czech cultural milieu.

The textual analysis of the letters, though, on the basis of key concepts as "родной", "родина", "честь", confirms the presence of a persistent feeling of Prague-homesickness in Tsvetaeva's psychological world, which brought her to develop an alternative model of Homeland, substitute to her native Russia and to Germany, which disappointed her after the rise of the Nazi Regime. Through this unique correspondence (including the first part of her *Verses dedicated to Bohemia*) we gain the certainty that Tsvetaeva discovered in Prague and in the Czech lands an idealized model of a pacific, beautiful and faithful Homeland.

Keywords

Russian Emigration, Czech-Russian Cultural Relations, Alternative Homeland

